

# La parabola del ladro Kociss

## Applauditissimo al Morion lo spettacolo di Giovanni Dell'Olivo

di Leonardo Mello

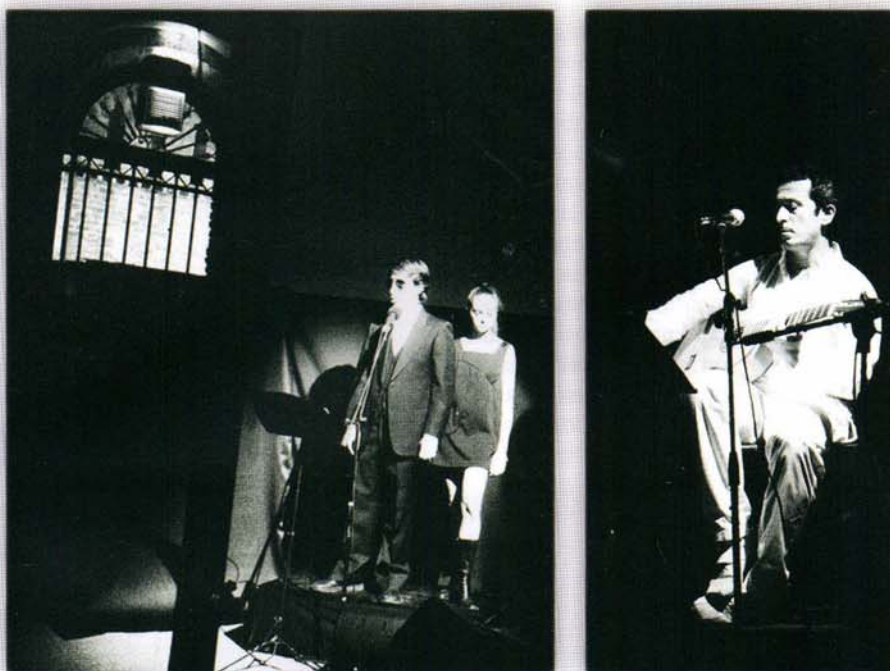
Un lunghissimo applauso, quasi liberatorio, è esploso spontaneo dopo i quattro versi finali che hanno chiuso il *Kociss* di Giovanni Dell'Olivo, presentato in anteprima in un gremio Morion lo scorso 26 maggio. Il pubblico – invitato dal regista Gianni De Luigi a non interrompere il flusso narrativo battendo le mani – alla fine ha voluto tributare agli artisti sul palco un evidente segno di approvazione, che si sarebbe prolungato ancora di più se gli strumenti non avessero fatto partire le note dell'unico bis. Le motivazioni di questo successo sono da ricercare in varie direzioni.

Prima di tutto, il *Kociss* – epopea «autoctona» di un ladro leggendario, famoso per le sue rocambolesche fughe, per la paura che incuteva ma anche per la generosità di cui talvolta era capace – ha una forte impronta di originalità, non essendo ascrivibile a pieno titolo a nessun genere «codificato»: non è teatro-narrazione, e nemmeno, alla lettera, teatro-canzone, non è un concerto tematico e neanche un recital vecchia maniera. La sua struttura prevede infatti una drammaturgia vera e propria, che alterna momenti destinati alla recitazione a canzoni, alcune scritte per l'occasione, altre già nel repertorio del cantautore veneziano ma perfettamente coerenti con quanto le voci narranti vengono dicendo. Nel repentino passaggio dalla prosa al canto e viceversa (gli stessi bravi attori, Ilaria Pasqualetto e Giacomo Trevisan, di tanto in tanto cambiano registro e interpretano alcuni brani) l'emozione dello spettatore viene continuamente mantenuta desta e vigile, senza lasciargli il tempo di analizzare a freddo i moltissimi messaggi che riceve. E a fomentare, eccitare e sovraccaricare quest'emotività arriva anche lo straordinario segno grafico di Mauro Moretti, che disegna in tempo reale (quello di ogni canzone) immagini digitali di eccezionale poesia e nitore.

In secondo luogo, questo spettacolo, che costituisce la vetta indiscussa (anche se necessariamente provvisoria) della maturità artistica di Giovanni Dell'Olivo, nel narrare una figura tragica e a suo modo eroica, fotografa con grande efficacia anche una Venezia diversa da quella attuale, che va dall'immediato dopoguerra ai turbolenti anni settanta. Una Venezia più popolosa e più povera, con le sue zone «alte» e le sue zone «basse». E in una di queste ultime, la via Garibaldi a Castello, tra contrabbando e prostituzione nasce e vive il ragazzino che diverrà, in

seguito, il temuto e rispettato Kociss, mutuando il proprio nome di battaglia da quello di un famoso e indomito condottiero apache. Questa Venezia sporca e vitale rivive nelle sonorità e nelle sobrie battute del testo, a uso e consumo di chi c'era e se la ricorda ma anche di chi non era ancora nato e in questo modo se la può immaginare.

La parabola del bandito Kociss prende il via dalla sua infanzia, travagliata e segnata da una madre spesso assente e impegnata a sopravvivere, e passo a passo giunge fino all'ultima fuga, finita tragicamente in un canale del centro. Ma la vicenda viene descritta attraverso un duplice registro: da una parte sta l'imparziale terza persona, usuale in ogni forma narrativa, che fornisce le informazioni necessarie allo svolgimento del plot. Dall'altra, con la seconda persona viene direttamente chiamata in causa proprio quella madre difficile e dolente, che vive attra-



verso i suoi occhi (e sulla sua pelle) ciò che accade al figlio, fino a comporre una sorta di laico e straziante *Stabat Mater*. In questo modo il punto di vista del racconto assume di volta in volta strade e percorsi diversi, che sta allo spettatore ricomporre, anche attraverso la potenza evocativa delle immagini, mentre le bellissime canzoni – tra le tante si citano almeno la trascinate «In preson ti va», la «Ballata di Kociss» e «Il commissario», dove prende vita il temibile antagonista di Kociss, che al termine della battaglia avrà la meglio – chiamano in scena altre figure di primo piano in questa storia di rabbia e voglia di riscatto, dove epica e dramma duettano fino alla fine.

Dell'Olivo, oltre a essere l'autore di testi, musiche e arrangiamenti, occupa da protagonista il centro della scena cantando e suonando senza risparmiarsi, accompagnato in questa fortunata impresa da un'équipe di musicisti d'eccezione: Alvise Seggi (contrabbasso), Stefano Ottogalli (chitarre), Walter Lucherini (fisarmonica), Jimmy Weinstein (batteria), tutti bravissimi. Sapiente e discreta, come di consueto, la regia di Gianni De Luigi, che è anche autore del soggetto iniziale. ■

Kociss di Giovanni Dell'Olivo al Centro Sociale Morion  
(foto di Ugo Carmeni - [www.ugocarmeni.com](http://www.ugocarmeni.com)).